

LA DEVOLUZIONE DI CASTIGLIONE DEL LAGO. UNA STORIA ANCHE AL FEMMINILE

Tommaso di Carpegna Falconieri (Università di Urbino)

Oltre che essere determinata dall'estinzione della linea dinastica, la devoluzione del ducato di Castiglione del Lago è l'esito della politica imprudente del suo ultimo signore Fulvio II Alessandro della Corgna (18 aprile 1589-12 dicembre 1647)¹ e della politica espansionistica dei pontefici durante la prima metà del XVII secolo, che provocò l'annessione di Ferrara (1598), quella di Urbino (1631) e la guerra di Castro (1639-1649). In particolare quest'ultima vicenda, che vide contrapposti il papa e il granduca sui rispettivi confini umbro-laziali, è lo scenario in cui si consumò la fine del ducato di Castiglione, feudo di confine simile a diversi altri come i territori farnesiani coinvolti nella guerra, come Piombino, Pitigliano, Santa Fiora, Monte S. Maria Tiberina e Carpegna². I signori di questi feudi intrecciavano rapporti stretti con la corte romana e con quella fiorentina ed esercitavano la difficile arte di giocare su più tavoli. Pur essendo vassallo pontificio e schierato col papa, alla fine di giugno del 1643 il duca Fulvio Alessandro si arrese alle truppe nemiche cedendo Castiglione quasi senza combattere; poi in luglio corse dal granduca per rendergli omaggio. Dichiarato ribelle della Chiesa, scomunicato e privato dei beni in agosto, alla fine dell'anno la sua effigie fu appesa simbolicamente a testa in giù³. Reintegrato nel 1644, non per questo la sua posizione migliorò, poiché nel frattempo la sua insostenibile situazione economica era stata portata davanti alla Congregazione dei Baroni, l'ente deputato a occuparsi dei debiti accesi sui patrimoni fedecommissari, che nell'agosto 1647 lo dichiarò fallito e prese possesso dei suoi beni. Per salvare il patrimonio, Fulvio aveva provato a passare tutto al fratello Fabio, ma l'operazione fallì per la morte di questi. Poi, il 12 dicembre 1647, anche lui morì.

Due settimane dopo, il 31 dicembre, radunati in chiesa gli abitanti e aperto un messale a una pagina contenente un'immagine del Crocifisso, il cardinale procamerlengo Federico Sforza di Santa Fiora dichiarò dall'altar maggiore che il castello di Castiglione del Lago con il suo territorio e con tutto il territorio del Chiugi era devoluto alla Santa Sede e alla Reverenda Camera Apostolica per linea successoria finita e per investitura cessata a causa della morte

¹ Maria Gabriella Donati Guerrieri, la principale studiosa di queste vicende, al cui libro rimandiamo per i dettagli, lo considera un inetto. Cfr. Ead., *Lo Stato di Castiglione del Lago e i della Corgna*, Perugia, Grafica, 1972, pp. 251 ss.

² T. di Carpegna Falconieri, *I feudi imperiali fra Toscana e Stato Pontificio*, in *I Feudi Imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. Cremonini, R. Musso, Atti del Convegno dell'Istituto internazionale di studi liguri, Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004, Roma, Bulzoni, 2010 (Europa delle corti, 146), pp. 433-450.

³ Sull'argomento: G. Ortalli, *La pittura infamante: secoli XIII-XVI*, Roma, Viella, 2015².

dell'eccellentissimo signore Fulvio duca della Corgna. Allora tutti i presenti, inginocchiatisi e toccate le sacre scritture e l'immagine del Crocifisso sul messale, prestarono giuramento di fedeltà a Santa Romana Chiesa e al pontefice Innocenzo X⁴. In quel giorno e nei giorni immediatamente successivi, il cardinale fece giurare anche i priori, i consiglieri e gli altri uomini del castello e dei villaggi circostanti, in cui aveva mandato propri delegati, nonché il capitano e i soldati della milizia⁵. Nel febbraio del 1648 fu emanato un editto per rendere pubblica la volontà della Camera di affittare i beni del marchesato (cioè del ducato) al miglior offerente⁶. Poi fu la volta dei parenti del defunto, il fratello Giuseppe vescovo di Squillace (poi di Orvieto, 1596-1678) e le sorelle, cui fu chiesto di rinunciare a ogni pretesa successoria. Queste ottennero la restituzione della dote, dopo vent'anni dalla devoluzione del feudo, dall'affittuario di allora, il capitano Antonio M. Ridolfini⁷. Aveva luogo così, senza eccessive complicazioni, la devoluzione di Castiglione alla sede apostolica per la morte dell'ultimo duca. Da allora e per alcuni secoli, il vasto feudo camerale di Castiglione del Lago fu sottoposto al controllo degli organi centrali dello Stato ecclesiastico. La gestione, complessa, fu fomite di molte liti. Le terre – tra le quali erano state incluse anche quelle allodiali – furono affittate a diversi signori prima per 10.000, poi per 6000 scudi annui⁸.

Nella devoluzione del 1647 ci si era scordati di una persona, la vedova del duca. Di Teresa Dudley (Firenze, 15 giugno 1623-Roma, 21 agosto 1698), che fu seconda moglie di Fulvio della Corgna, resta un ritratto eseguito a Firenze nel 1654 dal pittore di corte Justus Sustermans (fig. 1), che faceva coppia con il ritratto del secondo marito, Mario di Carpegna (30 aprile 1594-18 luglio 1669)⁹. Gli occhi grandi, l'incarnato delicato, lo sguardo malinconico, Teresa indossa perle e tiene

⁴ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi: ASR), *Camerale III*, b. 591, fasc. 20, mazzo 2; ASR, *Segr. e Canc. R.C.A.*, b. 320.

⁵ ASR, *Segr. e Canc. R.C.A.*, b. 320, ff. 232r-240v: copia semplice dell'istrumento pubblico della presa di possesso, 2 gennaio 1648, con l'elenco dei nomi di tutti coloro che giurarono.

⁶ ASR, *Segr. e Canc. R.C.A.*, b. 320.

⁷ ASR, *Camerale III*, b. 591, fasc. 20, mazzo 2, nonché R. Chiacchella, *Lineamenti di un cambiamento: la famiglia Arcipreti della Penna in antico regime (secoli XVI-XIX)*, in *Gli Arcipreti della Penna. Una famiglia nella storia di Perugia*, a cura di E. Irace, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2014, pp. 221-245: p. 225, che indica come fonte l'Archivio Sensi della Penna, cart. 16, n. 14. Le sorelle di Fulvio erano Anna Maria, sposata con Virginio del Monte Santa Maria, e Artemisia, sposata prima con Jacopo Baldeschi, poi con Giulio Barbolani di Montauto e infine con Lorenzo de' Medici della Castellina. Fulvio lasciava una sola figlia vivente, Francesca, sposata con Onofrio Vagnucci di Cortona.

⁸ Si veda A. Pompeo, *Il Marchesato di Castiglione del Lago e Chiugi: la documentazione conservata nel fondo Camerale III e negli altri complessi documentari dell'Archivio di Stato di Roma*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 88 (1991), pp. 69-117. La documentazione nel Camerale III, compresa nelle 24 buste da 587-610 e in 208 volumi, copre gli anni 1554-1857. Gli archivi di provenienza sono quelli del Tesoriere generale, della Computisteria generale e del Commissario generale della R.C.A.

⁹ Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione del Lago* cit., p. 257, pubblica con il nome di Teresa Dudley il ritratto di una dama che dovrebbe essere invece la madre di lei, Elizabeth Southwell. Su Teresa Dudley: J. Temple Leader, *Life of Sir Robert Dudley, Earl of Warwick and Duke of Northumberland*, Florence, G. Barbèra, 1895, pp. 16, 126-127, 135, 145-150; *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna*

in mano una rosa, come nel ritratto della granduchessa Vittoria della Rovere, eseguito alcuni prima dal medesimo pittore. Su di lei si conserva documentazione a Roma e a Carpegna¹⁰. A partire da queste carte, tra le quali spesso riconosciamo la sua grafia, proviamo a raccontare la sua storia e come questa si intrecciò con le vicende di Castiglione del Lago. Per fare ciò, dobbiamo tornare indietro fino al 24 settembre 1645, quando Fulvio Alessandro, trascorso il periodo di lutto per la morte della prima moglie Leonora de Mendoza y Alarçon, che lo aveva sposato nel 1610 ed era morta nel 1644, diede a Teresa l'anello nuziale di fronte ai sovrani:

«A dì 24 settembre 1645. Ricordo come questa sera il signor duca della Cornia ha dato l'anello alla sua nuova moglie, che ha preso, che è una figlia del s. duca di Nortumbria, e l'anello si è dato nel palazzo de' Pitti alla presenza dei serenissimi padroni, et in quella sera si fece un bellissimo festino in detto luogo per solennizzar quelle nozze»¹¹.

Con questo matrimonio, Fulvio Alessandro rinsaldava il legame con la corte medicea in una fase delicata della sua vita e sperava di avere un figlio maschio che continuasse la stirpe; mentre il padre della sposa, Robert Dudley, proseguiva la politica di radicamento nel granducato della propria famiglia, di origine inglese, portandola al livello della maggiore nobiltà feudale¹². Teresa, da parte sua, aveva 22 anni e sembra che, prima che la vita di corte le facesse cambiare idea, avesse espresso l'intenzione di farsi monaca¹³. Le nozze durarono poco e furono funestate da un immane dissesto finanziario. Morto il marito il 12 dicembre 1647, Teresa lo seppellì in fretta e

Scavolino (secoli XVI-XVII), a cura di T. di Carpegna Falconieri, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2000, pp. XLIX-L.

¹⁰ ASR, *Camerale II*, Nobiltà e Feudi, b. 32; ASR, *Camerale III*, b. 591, fasc. 20; cfr. Pompeo, *Il Marchesato di Castiglione del Lago* cit., p. 88, 117 (ringrazio Walter Pagnotta per avermi segnalato questi materiali). La ricerca andava proseguita anche in Archivio segreto vaticano, a Perugia e a Chiusi, ma non ne ho avuto la possibilità. Esiste altro materiale nell'Archivio Sensi della Penna a Roma, segnalato da Rita Chiacchella: Ead., *Lineamenti di un cambiamento* cit., p. 223n (AsdP, cartelle 16 e 19). Nell'Archivio Carpegna (d'ora in poi: AC) si conserva un libro di memorie familiari iniziato dal suocero Tommaso e continuato da Teresa, edito in *Terra e memoria* cit., pp. 93-109, sul quale vedi *infra*, nonché una documentazione relativamente abbondante di tipo amministrativo ed epistolare; sue note manoscritte si rinvennero qua e là vergate sulla documentazione. Per quanto riguarda la questione trattata nel presente lavoro, si conserva AC, *Scavolino* (num. mod.: 90, Scavolino 8), b. «Censi e cambi, Eredità Della Corgna, Commenda di S. Stefano». Per una descrizione più dettagliata vedi *infra*, nota 24.

¹¹ Paolo Verzoni, *Ricordi*, cit. da Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 148, con l'indicazione Mag., t. II, p. 369. Su questa fonte, il diario del vescovo di Prato: A. Petri, *"Ricordi" di Paolo Verzoni*, «Archivio storico pratese», XXVIII (1952), pp. 37-84. Vedi anche Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione* cit., p. 285. Chiacchella, *Lineamenti di un cambiamento* cit., p. 222, indica il 16 ottobre come data del matrimonio; immagino che il 24 settembre si fossero celebrati gli sponsali e il 16 ottobre il matrimonio.

¹² Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., pp. 138 ss.: le sorelle di Teresa furono maritate con gli Appiani principi di Piombino, con i marchesi Malaspina di Olivola, con i Fieschi conti di Lavagna. Teresa ebbe otto tra fratelli e sorelle; sua madre era Elizabeth Southwell (1583-1631), suo padre era Robert Dudley (1573-1649), che fu navigatore e autore di un atlante marittimo (*Dell'arcano del mare*, Firenze, nella stamperia di Francesco Onofri, 1646).

¹³ Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 148.

furia (come testimoniato dallo stato del sepolcro quando fu aperto nel 1808)¹⁴, fece portare via tutti i mobili di casa e corse a Firenze dalla granduchessa Vittoria che la proteggeva. Il cardinale Sforza aveva ripreso il feudo a nome del papa, ma la vedova era incinta al terzo mese; se l'infante fosse nato maschio, tutta la faccenda sarebbe stata da rimettere in discussione. La duchessa sarebbe dovuta diventare tutrice del piccolo e questi, una volta maggiorenne, avrebbe potuto forse ereditare il feudo (che però era stato concesso solo fino alla terza generazione, mentre questi ne rappresentava la quarta). Il bambino nacque a Firenze e fu battezzato il 5 luglio con i nomi di Fulvio, Lodovico e Melchiorre; suoi padrini furono la granduchessa, rappresentata da Ortensia Salviati, e il cardinale Federico Sforza – lo stesso della devoluzione, la cosa non stupisca – rappresentato dal nunzio Annibale Bentivoglio¹⁵. La sorte della dinastia era appesa a un neonato postumo, come tante altre volte: come per esempio a Parigi nel 1316, quando il piccolo re Giovanni visse solo per pochi giorni, o come a Carpegna nel 1570, quando, sotto lo sguardo vigile delle dame inviate dalle corti di Firenze e Urbino per evitare frodi, nacque Orazio II, evitando così la devoluzione del feudo ai fiorentini¹⁶. Pare che a Roma non ci si preoccupasse affatto di questo filo delicato e facile a rompersi. Il piccolo Fulvio della Corgna morì pochi mesi dopo la nascita, il 14 dicembre 1648¹⁷.

Ora cambiava tutto. Teresa non aveva più la possibilità di rivendicare alcunché, almeno per il momento. Ma era ancora giovane, bella, fertile, gradita a corte, figlia di un uomo in vista: la soluzione migliore era senza dubbio quella di risposarsi. Il 25 giugno 1649 il padre e il futuro marito stipularono il contratto di matrimonio e il 2 settembre – lo stesso giorno della capitolazione di Castro – furono celebrate le nozze¹⁸. Il secondo marito era Mario di Carpegna, un uomo ormai anziano cui toccava sposarsi perché suo fratello maggiore Francesco Maria (1591-1648) era morto senza un discendente maschio che gli sopravvivesse. Anche questa volta, la ragion di famiglia era alla base delle strategie matrimoniali, per salvare dalla devoluzione un feudo di confine, la contea di Scavolino, analogo a Castiglione; anche questa volta, Teresa era il mezzo per riuscirvi.

¹⁴ Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione* cit., p. 287.

¹⁵ Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 148. Il cardinale (1603-1676) era cugino in primo grado di Fulvio II Alessandro: Francesca Sforza di Santa Fiora, moglie di Ascanio della Corgna e madre di Fulvio, era sorella di Alessandro Sforza, padre di Federico.

¹⁶ Si vedano rispettivamente T. di Carpegna Falconieri, *L'uomo che si credeva re di Francia. Una storia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2005, e F.V. Lombardi, *La contea di Carpegna*, Urbania, Stabilimento tipografico Bramante, 1977.

¹⁷ Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 148.

¹⁸ Ivi, pp. 126-127; Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione* cit., p. 285. Il padre di Teresa morì quattro giorni dopo, il 6 settembre.

Teresa ci viene presentata in questo modo in un “libro di famiglia” iniziato dal suocero Tommaso di Carpegna (1660-1610), in cui troviamo composte le biografie dei membri del casato. La mano, in questa pagina del manoscritto, è posata e calligrafica (la indichiamo con la lettera L); si notano alcune brevi aggiunte di mano della stessa Teresa (che segnaliamo qui con la sigla TD)¹⁹:

«La signora donna Teresa Dudley di Nortumbria figlia dell’eccellentissimo don Roberto Dudley duca di Nortumbria, conte di Warwick e Lincestre, inglese, duca e pari di sangue regio, di quella famiglia della quale parlano tutte l’historie di quel paese e della Fiandra, e per vivere cattolicamente lasciò quanti Stati e robba haveva, e per le sue virtù e qualità fu ricevuto dal gran duca Ferdinando primo di Toscana, come è noto, venne in Italia assieme con l’eccellentissima signora duchessa donna Elisabetta Sutuel sua moglie e cugina in 3° grado, dalli quali nacque la sodetta signora donna Teresa li 15 di giugno 1623 a 2 hore di notte, e fu battezzata in San Giovanni di Fiorenza, alzata al sacro fonte dal serenissimo Ferdinando Gonzaga duca di Mantua, e per lui dall’illustrissimo signor marchese Pietro Guicciardini, e dalla serenissima principessa Margherita de Medici di Toscana che fu poi duchessa di Parma, e per lei dall’illustrissima signora marchesa Ippolita Malespina²⁰. Fu moglie dell’eccellentissimo signor don Fulvio della Corgna duca di Castiglione e Lago Trasimeno, del quale hebbe un figlio posthumo [TD] nel 1648, in Fiorenza, [L] chiamato dell’estesso nome del padre, che morì di cinque mesi, ristando in lui estinta quella casa che veniva da papa Giulio 3°. Ne’ secondi voti poi fu moglie dell’illustrissimo signore conte Mario Carpegna retroscritto, figlio del signor conte Tomasso, ch’ebbero insieme quattro figli, tre femine et un maschio, qui appresso notati. [TD] Si maritò nel 1649 di settembre in Fiorenza».

Qualche pagina prima, è la stessa Teresa a raccontare la vita di suo marito Mario, proseguendo, come se il capofamiglia fosse lei, il “libro di famiglia” ideato da Tommaso di Carpegna²¹:

«Questo di 9 anni andò alla corte di Fiorenza paggio e poi prese la croce di Santo Stefano renunziatali dal retroscritto fratello monsignor Pietro e si tirò havanti in tutte le cariche della corte del cardinal Carlo de’ Medici figlio di Ferdinando secondo e di madama Christina di Lorena; sino a che morì il suo padrone, lo servì sempre, che fu la morte di giugno del 1666 et era in grado di maggior domo maggiore. E perché rimase il conte

¹⁹ *Terra e memoria* cit., pp. 107-108. Teresa continuò il libro in due periodi distinti della sua vita, prima negli anni 1650-1655 e poi tra il 1671 e il 1672.

²⁰ Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 147, riporta la data del battesimo, che fu il 22 giugno.

²¹ *Terra e memoria* cit., pp. 102-103.

sudetto solo et erede della giuridizione per la morte del conte Francesco Maria suo fratello, prese moglie, di 56 anni, così pregato dal signor cardinale suo fratello e di suo gusto, la poscrita donna Teresa Dudley, inglese, di 25 anni, vedova del fu duca Fulvio della Corgna, et ebbe i poscritti figli tre: contessa Vittoria, maritata al marchese Francesco de' Cavalieri romano, e del conte Ulderico, e della contessa Anna Maria, maritata al marchese Giovan Batista Naro. Ebbe questo signore gran fonti di lite con le due nepote Laura e Vittoria, figlie del conte Francesco Maria suo fratello maggiore, che durorno qualche anno e poi, per accordo e lodo dato dal cardinal Giulio Sacchetti, terminorno, ma portorno via tutto fuori che i beni antichi di casa, di Rocca d'Ari e di Castiglione della Teverina, e si tirò havanti onoratamente in Fiorenza e in Roma con la sua commenda, e quella d'anzianità di piastre 500 l'anno, e con la provisione del padrone di 50 piastre il mese. Levorno le nepote gran parte di mobili, d'argenti e altro, come si vede dal lodo. Morì di 75 anni li 18 luglio 1669 di febbre terzana in Scaulino, dove è sepolto nella cappella di casa in una cassa con la scrizione di lui riposta in un cannone di stagno. Fu un buono e giusto signore, amò i vassalli più de' figli e dolse ad ogni uno che lo conosceva».

Donna fiera e dalla personalità prorompente, da questo e da altri suoi testi sia autografi che dettati, come le note marginali, le lettere, il testamento e i suoi codicilli, ricaviamo quelli che furono il suo modo di pensare e i suoi interessi prevalenti. Teresa sembra scrivere di getto e senza filtri, con una grafia rapida e disordinata (fig. 2). Possiede una visione prevalentemente domestica e pratica della famiglia e del ruolo che questa riveste in società: il suo punto di osservazione preferito è dall'interno della casa. Le interessano i beni immobili, gli oggetti, il denaro, come anche il "capitale simbolico" della nobiltà e antichità delle famiglie cui appartiene. Racconta i matrimoni delle donne e le trasmissioni dell'eredità con molto più gusto che le carriere degli uomini. Si avvertono chiare in lei la dimensione anche affettiva delle alleanze matrimoniali e delle parentele e una forte solidarietà femminile, indirizzata soprattutto verso le figlie. Oltre ad alcune frasi contenute nei codicilli testamentari che noteremo più in là, non sarà sfuggito che nella vita di Mario sono attribuiti tre figli alla coppia, mentre in quella di Teresa ne sono attribuiti quattro: anche una bimba vissuta dodici giorni merita ricordo²²:

Fino alla morte del secondo marito, Teresa non si occupò dell'eredità della Corgna, vivendo a Firenze in via Popolo di S. Pancrazio, a Roma nel palazzo Carpegna a fontana di Trevi e a

²² I figli di Mario e Teresa furono Vittoria (1650-1734) sposata a Francesco de' Cavalieri; Elisabetta (n.m. 1651); Ulderico (1653-1731), che sarebbe divenuto principe del S.R.I. e sposò Francesca Colbert du Terron; Anna Maria (1655-1734?), che sposò Giovan Battista Naro. Le loro vite si leggono in *Terra e memoria* cit., pp. 108-109.

Scavolino nella rocca, generando e allevando i figli, provvedendo alla loro riuscita in società e maneggiando gli affari di casa. Probabilmente, in quel periodo si preferì non dare seguito alle pretese scaturenti dal primo matrimonio di una donna passata a seconde nozze, considerando rischiosa e controproducente una causa contro la Reverenda Camera Apostolica²³. Dopo venti anni, di nuovo vedova, Teresa aveva invece tutto l'interesse, nonché la possibilità materiale, di avanzare nuovamente le sue richieste sull'eredità della Corgna, che non erano di poco conto. Teresa voleva avere indietro tutti i beni allodiali del figlio Fulvio, del quale era l'unica erede, beni che erano stati confusi con quelli concessi in feudo e che comprendevano anche il frutto di cento some di grano all'anno; chiedeva inoltre alcuni beni fedecommissari del cardinale Fulvio, tra cui la villa di Colle del Cardinale, alcuni beni feudali derivanti da acquisti successivi, di provenienza Baglioni, per cessioni fatte da papa Paolo III quando era stata costruita la fortezza a Perugia sulle loro case demolite, e ancora la somma di 12000 scudi che Giacoma del Monte – moglie di Francesco della Corgna – aveva prestato a suo fratello Giulio III nel 1550; voleva infine la restituzione della propria dote, ammontante a 8000 piastre fiorentine, versata a suo tempo parte in denaro e parte in gioielli, con la corresponsione dei frutti maturati da dicembre 1647, cioè da quando era divenuta vedova. Insomma verso il 1670 Teresa avanzava crediti che partivano dal 1550; gli ultimi strascichi della causa si sarebbero protratti fino al 1728.

La documentazione sulla vertenza tra Teresa Dudley e la Reverenda Camera Apostolica si conserva in due buste dell'Archivio di Stato di Roma e in una busta dell'Archivio Carpegna a Carpegna²⁴.

²³ ASR, *Camerale II*, Nobiltà e Feudi, b. 32, memoria riassuntiva che ha per incipit «Ill.mi e r.mi sig.ri. Altre volte è stato detto, e presentemente si ripete»: «Laonde, se bene ritenne sempre nell'animo il desiderio, e volontà di recuperare dalle mani della R. Camera di sudetti acquisti, e beni proprii del sig. Duca, come herede di lui, tuttavia, per degni rispetti non poté porre ad esecuzione questa sua volontà, a segno che, se bene nel 1668 sotto il pontificato della S.M. di Clemente IX fece istanza alla santità di far vedere le sue pretese amicabilmente da una congregazione particolare, che benignamente concesse, come per giustificazioni chiarissime che conserva appresso di sé, tuttavia hebbe impulsi tali domestici, che fu forzata desistere da simile istanza».

²⁴ ASR, *Camerale III*, b. 591, fasc. 20: «Vertenza RCA – Teresa Dudley». Il primo mazzo di questo fascicolo consiste in un parere del 1696; il secondo mazzo contiene la documentazione d'appoggio prodotta in copia semplice, cioè le bolle papali a partire dal *motu proprio* di Giulio III del 1550, la documentazione relativa ai redditi del feudo dal Cinquecento in poi, l'elenco dei moltissimi creditori che compaiono davanti alla Congregazione dei Baroni nel 1642-1647 esibendo i loro mandati e facendo fallire il duca; il verbale dell'immissione della R.C.A con la presa di possesso del cardinale Federico Sforza. Il terzo mazzo porta il titolo in scrittura del XX secolo «Castiglione del Lago. Miscellanea. 1543-1801». Contiene diversi documenti già presenti nei mazzi precedenti; vi sono anche materiali della congregazione istituita dal Clemente X e un inventario dei registri degli istrumenti notarili dell'archivio, compilato nel 1649. Vi è ripetuto l'elenco dei creditori comparsi dinanzi alla Congregazione dei Baroni tra il 1642 e il 1647 e comprende alcune carte degli enfiteuti, fino al 1801.

ASR, *Camerale II*, Nobiltà e Feudi, b. 32: la voluminosa busta è interamente dedicata a «Castiglione del Lago. Chiusi»; le famiglie coinvolte sono Bellefort, della Corgna, della Penna, Dudley di Northumbria. Molti i materiali relativi alla vertenza di Teresa Dudley, tra cui i documenti della congregazione deputata a

Un parere legale corredato di una memoria, prodotto nel 1696, consente di ricostruire le varie fasi della lite²⁵.

Nel 1673, papa Clemente X ordinò che si tenessero alcune congregazioni in forma stragiudiziale tenute davanti al cardinal Gaspare di Carpegna allora datario con i ministri principali della Camera e con il cardinal Paluzzo Altieri. Ma non fu data ragione a Teresa: nella decisione «furono notate essere di poca sussistenza le ragioni della signora duchessa»²⁶. La causa vera e propria ebbe inizio nel 1676 e fu dibattuta davanti al chierico di Camera monsignor Fulvio Astalli, divenuto in seguito (1686) cardinale. Questi, il 4 aprile 1682 diede torto alla duchessa. Nel 1687, Teresa fece stampare un manifesto dai toni molto duri²⁷. Altre istanze furono prodotte da lei nel 1690 e nel 1693, e furono tentate altre soluzioni stragiudiziali; nel 1692 la granduchessa scrisse una lettera di raccomandazione. La congregazione che si riunì nel 1693 non raggiunse una decisione unanime, poiché il tesoriere, l'avvocato fiscale e il commissario della R.C.A. ritenevano che Teresa non avesse diritto a nulla, mentre due monsignori, Gaetano e Fattinelli, ritenevano che ella avesse diritto ai 12000 scudi dell'antico prestito, ai frutti del feudo dal 1647 e alla restituzione della dote. Nella memoria del 1696 si osservava quanto il feudo fosse, comunque, molto indebitato: prima

Roma, quelli della causa dibattuta a Chiusi, a Perugia, le memorie a stampa sull'argomento (1693) pubblicate dalla R.C.A., una lettera di raccomandazione della granduchessa Vittoria a mons. Cerrattani a favore di Teresa, datata 6 dicembre 1692, alcuni codicilli testamentari di Teresa del 1695 e 1697, l'opuscolo fatto stampare da lei nel 1696 e alcune sue lettere autografe del 1697.

AC, *Scavolino*, «Censi e cambi, Eredità Della Corgna, Commenda di S. Stefano». La busta contiene i seguenti mazzi: 1 «5 febbraio 1628. Quietanza fatta dal conte Giacomo Baldeschio per la dote assegnata ad Artemisia sua moglie dal duca Fulvio della Cornea di lei fratello». 2 «Notizie concernenti l'interessi del duca Fulvio della Cornea, ed il caso di estinzione della casa Dudlei esistente in Firenze, in favore della eccellentissima casa Carpegna». 3 «Manifesto della duchessa della Corgna contro la R.C. Apostolica per la lite esistente fra la Camera e la Duchessa». 4 «3 giugno 1661. Testamento fatto dal conte Mario di Carpegna, col quale nomina erede usufruttuaria la contessa Teresa Dudley sua consorte, e quindi stabilisce un fidecommisso, e primogenitura in favore del conte Ulderico di Carpegna suo figlio». 5 «1695. Donazione della duchessa Teresa Dudley della Corgna e contessa Carpegna a favore della marchesa Vittoria Carpegna Cavaliere e marchesa Anna Maria Carpegna Naro sue figlie» [24 ottobre 1695]. 6 «Copia del monitorio spedito ad istanza della marchesa Vittoria Carpegna Cavaliere e della marchesa Anna Maria Carpegna Naro contro la R.C.A. per recuperare la dote della loro madre D. Teresa Dudleo e la somma di scudi 12.000 appartenenti a Fulvio giuniore della Cornia». 7 «Romana Census. Tra il marchese <Francesco> Nobili Vitelleschi e donna Teresa Naro Mattei per un censo imposto dal duca della Cornia sopra un fondo nel Perugino» [si riferisce a un censo imposto nel 1603 sulla tenuta di Pontepattoli]. 8 «1712. Copia della transazione fatta dalla R.C.A. e le marchese Vittoria Carpegna Cavaliere e Marianna Carpegna Naro, in cui sono espresse anche le somme pagate ai creditori della Eredità della Corgna». 9 «1712. Copia delle patenti di luoghi di monti assegnati alle marchese Cavaliere e Naro dalla R.C.A. per rata di dote della duchessa Dudley della Corgna loro madre». 10 «21 aprile 1728. Chirografo di papa Benedetto XIII in favore della marchesa Vittoria Carpegna de' Cavalieri per lo svincolo dei luoghi di monti soggetto al multiplico ordinato dalla marchesa Teresa Dudley sua madre, ed agli officij capitolini». 11 «1733. Eredità del marchese Serlupi contro le signore Vittoria Carpegna in Cavaliere e Teresa Carpegna in Naro eredi della Cornia. – 1733. Copia d'istromento di concordia stipolato fra la casa Serlupi e le eredi della Cornia marchesa Cavaliere e marchesa Naro».

²⁵ Cfr. anche Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione* cit., pp. 286-287.

²⁶ ASR, *Camerale III*, b. 591, fasc. 20, mazzo 1, parere legale, f. 4v.

²⁷ AC, *Scavolino*, b. «Censi e cambi», dove si conserva la bozza di stampa con le correzioni a penna di Teresa.

Fulvio direttamente, poi la gestione della sua eredità avevano generato dei pesanti passivi, e anche il conte Antonio Bigazzini rivendicava parte dell'eredità della Corgna.

Gli ultimi anni della vita di Teresa furono ancora funestati da questa vicenda che non trovava soluzione. Nel suo testamento del 10 maggio 1694, ella proibì agli eredi di venire a patti con la R.C.A. per una somma inferiore a 120.000 scudi²⁸. Nel 1695 fece pubblicare un opuscolo a stampa, contenente i pareri dei suoi avvocati, intitolato «Motivi delle sentenze state date per ordine e comando della Santità di Nostro Signore Innocentio XII delle cause qui annesse». I codicilli testamentari lasciati nelle mani del suo confessore don Antonio Senni teatino in quegli stessi anni, la dicono lunga sul suo stato di frustrazione. Nel codicillo del 15 ottobre 1695, dopo alcuni lasciti scrive: «Da che sono nata di Londra, che sono sei anni, ne quali quattro ho litigato con la detta Camera senza havere un baioccho, e con tante lunghesse. Che la Rota non l'haverebbe permesso per l'equità di come i camerale mi spogliorno della robba, e delle scritture». Accusa i membri della R.C.A. di sotterfugi, ritardi e dispetti. Nel codicillo del 10 ottobre 1697, dà disposizioni sulla sua sepoltura e sul suo funerale, che sarebbe dovuto essere modesto poiché gli sfarzi «sono pompe di chimere del mondo, e mi faccino dire più messe che potranno»; chiede che il suo corpo venga «maneggiato da donne onorate e da bene». Tra le varie altre disposizioni, revoca un legato a suo nipote Antonio Dudley, canonico vaticano, «perché tanto non sa tener conto del suo di niente»; mentre aumenta il lascito a sua nuora Francesca Colbert «moglie del prencipe mio figlio», che ammonta a 500 scudi ma che è vincolato alla riscossione dell'eredità della Corgna. Dispone alcuni lasciti anche a favore dei nipoti, i figli delle figlie Anna Maria e Vittoria, intimando loro di comportarsi bene con le loro madri «perché si vede che i figli poco conto fanno delle madri, ed io voglio che non siano strapazzate almeno per interesse». Chiede alle figlie di continuare l'azione legale se il papa non agisce: «Non so se Dio mi darà vita, ma se <non> me la darà, come non si concluda dal papa il dovere delle sue concesse grazie voglio che le figlie, e loro figlie vadino alla Congregazione de Baroni per esser sodisfatte della mia dote a buon conto della donazione di sessanta mila scudi della donazione che gli ho fatta lì 24 ottobre 1695». In quello stesso 1697, Teresa scrive con toni accesi al papa, ai cardinali, ai ministri dei monarchi residenti a Roma, denunciando la grande ingiustizia di cui si sente vittima; queste sue lettere si conservano in brutta copia, scritte in parte da un suo segretario, in parte da lei stessa²⁹.

²⁸ Ivi, «1712. Copia della transazione...» f. 5r; il papa concesse la deroga.

²⁹ ASR, *Camerale II*, Nobiltà e Feudi, b. 32; il fascicolo contenente queste lettere è intitolato nella prima carta con scrittura moderna a matita blu: «1697. Innocenzo XII».

Teresa morì il 21 agosto 1698 e fu sepolta a S. Andrea della Valle, nella tomba del cardinale Ulderico di Carpegna fratello del marito³⁰. Solo il 22 luglio 1712 si raggiunse una composizione tra le parti: le figlie di Teresa, Vittoria di Carpegna de' Cavalieri e Anna Maria di Carpegna Naro, recuperarono la dote della madre e i 12000 scudi che già erano stati di Giacoma del Monte, per un totale di 25.000 scudi, rinunciando a qualsiasi ulteriore pretesa. La somma fu pagata con solo 1000 scudi in contanti e con ben 24000 scudi in luoghi di monte, cioè con titoli di debito pubblico. Questi ultimi sarebbero stati svincolati nel 1728.



Fig. 1. Justus Sustermans, ritratto di Teresa Dudley contessa di Carpegna, 1654, olio su tela, Walters Museum - Baltimore, Maryland, USA, n. inv. 37330 (© public domain)

³⁰ Ivi, codicillo testamentario del 1697; vedi anche Temple Leader, *Sir Robert Dudley* cit., p. 150.

All' 25 d. Maggio del 1595 giorno di Giovedì nasce in scardino il Conte
Ulderico di Carpegna Tommaso figlio di don Vittorino Landreani, a Scardino
in tre quarti fu battezzato in scardino co' nome di Ulderico
battezzato da don Lavinia della Rovere Marchesa del Ducato, co'
madr. Giuliano della Rovere; p. madre del 8.º gio: piero Rossi da
Scardino morto il di 4 de' giugno 1595. Lo Cardinale don Tommaso
Landreani da scard. ^{abbate di Malino} di Scardino. 9.º fu Relato e morto
mon. Pietro suo fratello vescovo di Vercelli fu fatto lui vescovo
uo immediato dell'istessa città et era Legato del Card.
di S. Honorio Barberino che era Legato e fu suo fratello
D. Urbano ottavo fu Cardinale e gli proprii nepoti et eredi et
le sue ad. sua ed. con. Ambrosio suo fratello ed il Card. Fran-
cesco Barberino nepote maggiore di Urbano fu fatto Cardi-
nale del 1699 dal Card. Urbano e per l'aria gli era noiaa pe-
rò il Veronardo di Tor. et pure gli era noiaa pe-

Fig. 2. AC, *Libro delle memorie familiari*, f. 18v: vita del cardinal Ulderico di Carpegna (1595-1679); si può osservare il passaggio dalla scrittura di Tommaso di Carpegna a quella di Vittoria Dudley al rigo 7 (© T. di Carpegna Falconieri)